

# “Che sia la luce!”. La valorizzazione dei giovani artisti palestinesi

## *“Let it light!”. Enhancement of Palestinian young artists*

INTERVISTE RACCOLTE DA **GIANPIERO TOSO**

### Abstract

All'interno del progetto di cooperazione italo-palestinese NUR (*New Urban Resources*) è stato ideato il concorso di arti visive *Let it light!* con lo scopo di sensibilizzare i cittadini sul tema delle energie rinnovabili grazie al linguaggio dell'arte contemporanea. Abbiamo raccolto alcune informazioni sui giovani artisti palestinesi vincitori del concorso, e li abbiamo intervistati.

*Within the Italian-Palestinian cooperation project NUR (New Urban Resources), the visual arts contest Let it light! was launched with the aim of raising awareness on the issue of renewable energy through the language of contemporary art. We collected some information on young Palestinian artists who won the contest and we interviewed them.*

Gianpiero Toso, funzionario dell'Ufficio Cooperazione internazionale e Pace della Città di Torino.

Noor Jabareen, nata nel 1990 e residente a Umm Al-Fahem, cittadina a maggioranza arabo-palestinese nello Stato di Israele, si è distinta con l'opera *A man's left over it's a treasure for another man*. Noor sarebbe dovuta venire a Torino per partecipare alla Settimana dell'Arte Contemporanea 2019, ma essendo in gravidanza ha preferito non affrontare il viaggio. Il suo lavoro è stato comunque esposto alla XV edizione di Paratissima.

*Noor, nel tuo lavoro premiato al concorso Let it light! sono raffigurate una finestra, una sedia, alcune piante. Che cosa rappresentano?*

Prima di tutto vorrei ringraziare la galleria del Walled Off Hotel a Betlemme, il Comune di Torino e quello di Betlemme per aver promosso il concorso *Let it light!*. Inoltre, grazie a tutti coloro che hanno visto il mio dipinto e a cui è piaciuto. Quel quadro ha richiesto un anno di lavoro. Non è stata una coincidenza, volevo proprio far trascorrere tutte e quattro le stagioni. Ognuna ha avuto un effetto differente su di me, e qualunque cosa io provi, si riflette sulla mia pittura. Il dipinto, denso di sentimenti e speranze, raffigura la casa in cui vivo. Ho raccolto diversi tipi di piante per ravvivare il luogo, renderlo vivibile. La sedia, il tavolino, il tappeto e la lampada sono tutti oggetti che ho trovato in un bidone della spazzatura, non potevo allontanarmi senza prenderli. La sedia ha un forte rapporto con gli umani, che devono scegliere tra stabilità o debolezza. Quando dipingevo quel quadro mi veniva sempre in mente un detto: «La spazzatura di un uomo è il tesoro di un altro uomo». Alla fine, questo è il titolo che ho dato all'opera (Figura 1).

*Che cosa significa essere un'artista palestinese?*

Per me, significa dare un'immagine della mia vita reale, o di come vorrei che fosse. Una combinazione di sogni e realtà, di felicità e dolore. Essere un'artista palestinese è il mio piccolo proiettile, che lancio senza paura.



Figura 1. *A man's left over it's a treasure for another man*, l'opera di Noor Jabareen esposta a Paratissima 2019. Olio su tela, 81x111 cm.

*Cosa rappresenta l'arte per te? È tua intenzione continuare a lavorare in questo campo?*

Mi sono laureata in Belle Arti all'Università Al-Najah di Nablus, ho partecipato a diverse mostre in Israele e in Cisgiordania e ora insegno Arte in una scuola media della mia città. Direi che l'arte è qualcosa a cui non possiamo rinunciare. Ci sarà sempre bisogno di qualcosa per dare sollievo a se stessi, e quel qualcosa spesso è l'arte. La creatività è il luogo dell'artificio. Essere un'artista richiede una capacità speciale di vedere le cose in modo diverso, perché l'arte non vive mai in condizioni stabili. Per questo, gli artisti devono affrontare un'inesauribile varietà di temi.

*Ti senti vicina ai giovani come te o ti senti uno spirito superiore che esprime la sua generazione al di là ogni singolo contesto?*

Un vero artista è diverso da ogni altra persona, perché vive sentimenti forti rispetto alle cose intorno a sé. Inoltre, un artista di solito è più sensibile degli altri e fa della produzione artistica il modo per raggiungere l'acme della felicità.

Yazan Abusalamah, nato nel 1993 e residente a Beit Sahour, una cittadina confinante con Betlemme, si è classificato terzo al concorso *Let it light!* grazie a un dipinto

realizzato con inchiostro su carta (65x50 cm), venduto a un acquirente inglese per 700 dollari.

*Yazan, la tua opera si intitola The cycle. Che cosa hai voluto rappresentare?*

Ho combinato elementi differenti legati all'energia rinnovabile. Innanzitutto un tornello, uno strumento utilizzato dall'esercito israeliano per motivi di sicurezza. Potrebbe essere usato in modo diverso dal suo scopo originario, con la sua rotazione continua e permanente è un buon metodo per generare energia! Nel quadro si vedono alcuni palestinesi che, attraverso il cancello girevole, escono da una zona e passano accanto a quelli che vi entrano, generando energia rinnovabile ed acqua.

Poi ho raffigurato la terra e l'olivo, risorse energetiche immateriali in virtù della loro rinnovabilità. Sono molto legate all'identità e alla storia di questa terra, essendoci grande connessione tra entrambe.

Poi il pendolo, mosso da energia dinamica grazie a un meccanismo che genera energia rotante. Un essere umano, in ginocchio, osserva un esempio di energia non rinnovabile (un motore). È in ginocchio perché reso schiavo del sistema capitalista, che preferisce questo tipo di energia. C'è anche un aquilone. È un ricordo dell'infanzia, un gioco semplice che utilizza il vento per raggiungere un obiettivo ludico, oppure l'infinito.

Le energie si trovano ovunque. Le vedo come linee verticali, orizzontali e circolari legate al luogo, si riflettono sull'uomo e assumono forme diverse. Non sono soltanto acqua, vento o luce, ma presentano connessioni tra loro per restituirci speranza, amore, vita e sviluppo. Il nostro compito è farle girare, per illuminare in tutti i sensi.

*A Paratissima 2019 hai proposto un laboratorio per bambini ispirato a Handala, un personaggio creato dal fumettista palestinese Naji Al-Ali. Perché hai scelto questo tema?*

Perché Handala è un bambino. Naji Al-Ali lo disegna sempre di spalle, i suoi capelli radi sono come quelli di un riccio che usa gli aculei come armi. Handala non è grassottello,



Figura 2. Yazan Abusalamah (al centro) mostra un'immagine di Handala durante il laboratorio da lui guidato a Paratissima 2019.

felice, rilassato, viziato. È scalzo, come un bambino dei campi profughi. Le sue mani sono intrecciate dietro la schiena come segno di rifiuto alla soluzione rappresentata dallo stile di vita americano.

Per preparare il laboratorio, sono andato un mattino al mercato di Corso Palestro, a Torino. In una bancarella ho comperato un paio di numeri di una vecchia raccolta di monografie sui pittori del passato. Mi piacevano quei dipinti dell'Ottocento, che ho usato come sfondo durante il laboratorio. I giovanissimi partecipanti dovevano disegnare tanti piccoli Handala che si muovevano tra cavalli, castelli e prati all'inglese. Un effetto molto divertente anche per loro (Figura 2).

Salah Frookh, nato nel 1994 e residente a Ramallah, ha presentato un dipinto a olio su tela (70x100 cm.).

*Salah, al concorso Let it Light! il tuo lavoro ha avuto una menzione speciale. Come sei venuto a conoscenza dell'iniziativa?*

Ho contattato Wisam Salsaa, direttore del Walled Off Hotel di Betlemme, che mi ha consigliato di partecipare al concorso. Il Walled Off è molto più che un hotel. È una struttura che racconta la storia della Palestina e fa ascoltare al mondo la nostra voce attraverso l'arte, quella di Banksy e quella dei pittori palestinesi esposti nella galleria al primo piano dell'hotel. Dentro l'albergo c'è anche un museo, in cui i visitatori possono comprendere com'è la vita quotidiana nella Palestina occupata.

*La tua opera si intitola Feeling the Light. Che cosa intendevi comunicare?*

Il dipinto mostra due tipologie di mani. La prima, luminosa, rappresenta le mani del sole, il motore eterno che muove le basi del nostro quotidiano, a disposizione di tutti senza dover pagare un centesimo. La seconda, scura, raffigura le mani di alcune persone. In pratica sono le mani del sole che tengono le mani degli umani, un legame tra gli atomi nella galassia e gli atomi in terra. Oltre al ruolo fondamentale che il sole ha nel sistema solare, la sua luce, il calore e l'energia sono essenziali per la nostra sopravvivenza. Ci affidiamo al sole più di quanto immaginiamo, è vitale per la crescita economica e la continuazione della nostra civiltà.

*So che nella tua città ci sono molte gallerie d'arte. Che cosa significa per un giovane vivere oggi a Ramallah?*

Per me è una benedizione. Ho sempre avuto il supporto dei miei insegnanti che ancora oggi mi incoraggiano a iscrivermi ai concorsi. Sono riuscito a crearmi una rete di collegamenti con altri artisti e con i direttori delle gallerie. Ho anche imparato a comunicare con i clienti e i visitatori, insomma ad esprimermi e a promuovere la mia arte. Ciò che rende speciale la Palestina è la capacità di arricchire la mia immaginazione, riesco a pensare in modo aperto malgrado la difficile situazione sociale del paese.



Figura 3. Il quadro di Salah Frookh sul virus Covid-19.

*Eri mai stato in Italia? Che ricordi hai di Torino?*

Non ci ero mai stato, ma ovviamente ne avevo sentito parlare per la sua fama nel campo dell'arte, dell'architettura e dei paesaggi naturali. Mi piace molto la musica italiana, in particolare l'opera lirica. Di Torino ho apprezzato soprattutto i musei e le statue in mezzo alle piazze. A Paratissima c'erano persone da tutto il mondo, e si capiva che avevamo lo stesso amore per la cultura. Direi che in occidente molta gente ama l'arte e vuole vedere di persona gli artisti e le loro opere. Da noi succede meno ed è un peccato, perché l'arte è un'opportunità di autoconsapevolezza e allarga la visione del mondo. Così, durante la pandemia, ho dipinto un quadro speciale e l'ho dedicato a tutti gli Italiani (Figura 3).

Ahmed Yasin, nato nel 1995 e residente a Nablus, si è laureato (come Noor Jabareen) all'Università Al-Najah, dove attualmente insegna alla Facoltà di Belle Arti. Ha vinto il concorso con il dipinto *It will light* (olio su tela, 80x90 cm.). L'opera è stata venduta per 1.750 euro durante Paratissima 2019.

*Potresti descrivere il tuo dipinto?*

Si vedono alcune foglie di cactus sopra un vecchio termosifone di marca israeliana. Le foglie rappresentano la pazienza e la resistenza dei Palestinesi e i loro continui tentativi per trovare nuove fonti di energia rinnovabile, sfidando così



l'egemonia e il monopolio israeliano sulle fonti energetiche di qualsiasi tipo. Il cactus è stato usato di recente come fonte di energia rinnovabile in alcuni zone aride del mondo.

*Hai ragione, da grandi biomasse di Opuntia Ficus Indica si possono ottenere bioetanolo, biodiesel e biometano. Dimostri dimestichezza con le più recenti novità in campo ambientale.*

Semplicemente sono curioso, e ho avuto la possibilità di partecipare ad alcune mostre in giro per il mondo. Nel 2017, per esempio, le mie opere sono state ospitate a Palermo alla mostra *Imago Mundi*. Strade mediterranee, mentre nel 2018 ho partecipato a un workshop a Città del Messico in occasione della Giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. Poi ancora in Tunisia... sì, sono una persona fortunata.

*Le foglie di cactus sono la tua cifra stilistica. Affronti soltanto dipinti?*

Al contrario, uso le più disparate forme artistiche: sculture, installazioni (Figura 4), performance teatrali, disegni, fumetti, fotografia, video, grafica computerizzata, e naturalmente dipinti. Sono anche un appassionato di calligrafia araba.

*I migliori auguri, Ahmed.*

Si ringraziano le riviste «Lenti a pois», 31 ottobre 2019, e «Un mondo possibile», n. 65, marzo 2021, per l'autorizzazione a utilizzare estratti di articoli da esse pubblicati

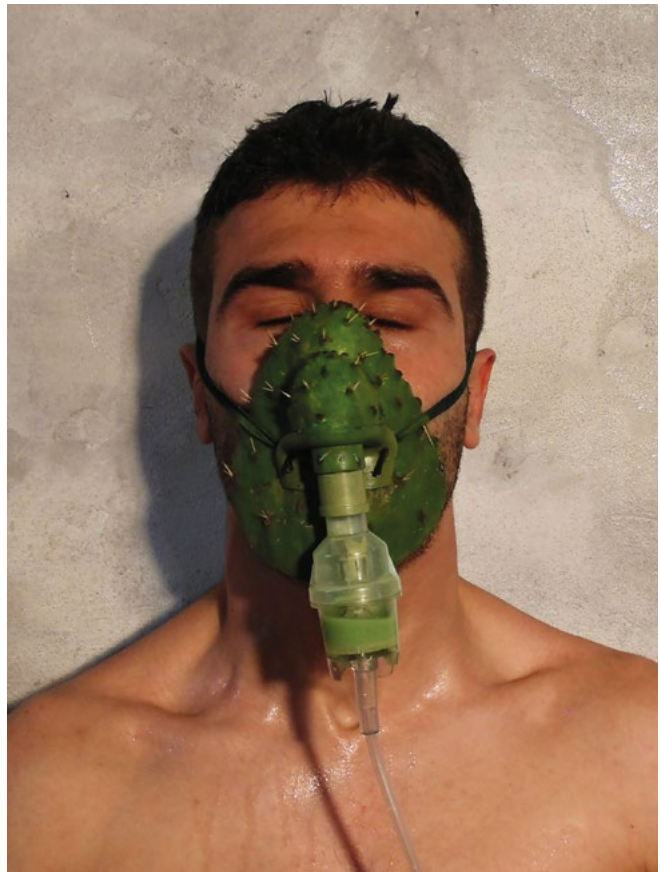


Figura 4. Nebulizer, un'opera di Ahmed Yazin realizzata modellando una foglia di cactus.